Carissimi,

anche l'anno pastorale 2016.2017 sarà caratterizzato, nella nostra diocesi, dal Giubileo Straordinario della Misericordia e dal secondo anno della Visita Pastorale.

Il Giubileo della Misericordia ha visto impegnate le Comunità parrocchiali e l'intera Chiesa Sabina: siamo stati accompagnati in questi mesi dall'insegnamento e dai gesti di *Papa Francesco*. Vi confesso che sono rimasto stupito della grande partecipazione agli eventi giubilari sia a Roma che in Diocesi. Vi ringrazio della Vostra risposta generosa: mi auguro che sia il segno di un cammino comune che si va sempre più rafforzando.

Aprendo la Porta Santa a Farfa, il 13 dicembre dello scorso anno, ho indicato i criteri e i principi che dovevano animare quest'anno giubilare: l'unicità del Comandamento dell'Amore e la concretezza della Misericordia.

Unicità del Comandamento dell'Amore

Nel nostro cammino di fede, sia personale che comunitario, dobbiamo sempre più imparare a non dividere o separare l'amore di Dio e l'amore per il prossimo. E' una verità conosciuta, ovvia, scontata ma sempre faticosa da vivere nella nostra esperienza quotidiana. Scrive Papa Francesco nella Bolla di Indizione dell'Anno Giubilare della Misericordia:

> *la prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.* (n.12)

Bellissima questa definizione della comunità cristiana come *oasi della misericordia*. Non ci deve poi sfuggire l'insistenza su ogni comunità, nessuna esclusa!

La realtà però è sempre complessa. Per esempio, l'apostolo Paolo afferma con molto realismo: *Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti* (cfr. Rm. 12,18). Questo significa che non sempre è possibile realizzare un'*oasi di misericordia:* non dipende solo da noi! Anche nel Vangelo di Matteo (Mt. 18, 15-17) troviamo un tentativo di re-

golare le difficoltà che possono insorgere anche all'interno della comunità cristiana: la traduzione della CEI pone come titolo di questa sezione *la correzione fraterna*; in realtà mi sembra una vera e propria *scomunica* che, in alcuni casi, deve essere applicata per il bene della comunità stessa.

La realtà è complessa, ma non possiamo rassegnarci a questa complessità: sarebbe negare la verità del Vangelo! Non riuscire a costruire *oasi di misericordia* è sempre una sconfitta: non possiamo trincerarci dietro le difficoltà farisaiche del dottore della legge che chiede a Gesù (volendo giustificarsi): chi è il mio prossimo? (cfr. Lc. 10,29).

La concretezza della misericordia

Nella Bolla di indizione dell'Anno Giubilare (*Misericordiae Vultus*) Papa Francesco insiste fortemente sulla concretezza della misericordia:

- *La misericordia di Dio non è una idea astratta, ma una realtà concreta* (n. 6);
- *L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta* (n. 9);
- *In questo Anno Santo, potremmo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi... E' mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale* (consiglio di leggere tutto il n. 5).

Sento il bisogno di ringraziare tutti coloro che animano la testimonianza della carità nelle nostre parrocchie e nella nostra diocesi: persone eccezionali che ho avuto modo di incontrare ripetutamente apprezzandone lo straordinario impegno. **Dobbiamo però mettere in cantiere un radicale ripensamento delle nostre prassi caritative e della nostra capacità di cogliere le implicanze sociali del Vangelo.**

La Porta della Misericordia: una porta che non si potrà chiudere!

Si conclude l'Anno Giubilare Straordinario ma la porta della misericordia di Dio rimane sempre aperta! L'anno giubilare implica degli impegni e, soprattutto, uno stile che vanno al da là del limite cronologico dell'Anno Santo.

E' lo stesso Papa Francesco che indica delle prospettive permanenti per la Chiesa:

- *Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. E' fonte di gioia, di serenità e di pace... Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato* (M.V. 2).

- *Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi* (M.V. 4).

Concludo queste mie indicazioni con una sottolineatura che ci da il senso della continuità dell' Anno Giubilare: la porta santa è stata aperta nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella *Misericordiae Vultus,* evidenziando questo collegamento e citando sia San Giovanni XXIII che il beato Paolo VI, viene espresso quello che è lo spirito del Concilio: **parlare di Dio agli uomini del nostro tempo in un modo più comprensibile** (cfr. M.V. 4).

Tutta la Chiesa Sabina continuerà a vivere il senso dell'Anno Giubilare rinnovando quotidianamente il proprio impegno di evangelizzazione caratterizzato da scelte concrete vissute con entusiasmo.

LA VISITA PASTORALE

Nel 2016 ho iniziato la Visita Pastorale incontrando tutte le parrocchie della Vicaria dei Martiri Sabini (con l'aggiunta di Nerola e Montorio). A partire da Gennaio 2017 la Visita sarà particolarmente impegnativa perché riguarderà le grandi parrocchie di Fonte Nuova, Mentana e Monterotondo e poi le parrocchie della Vicaria di Palombara.

Ovviamente è presto per fare valutazioni, però desidero condividere con voi alcune riflessioni...

Situazioni positive e situazioni critiche

La Visita Pastorale, come ripetutamente ho sottolineato, non è una specie di ispezione, ma certamente mette in evidenza sia le situazioni positive che quelle preoccupanti.

Ho incontrato parrocchie con una radicata tradizione di vita di fede nelle quali veramente si tocca con mano un impegno di vita vissuta alla luce del Vangelo. In molti casi mi ha colpito la perfetta sintonia fra il popolo di Dio e chi, nella comunità, ha il compito di pastore e di guida: parroco e fedeli

condividono progetti capaci di guardare al futuro. Ho visto in alcune parrocchie un vero entusiasmo; i problemi non mancano, ma si va avanti con gioia e serenità. Anche alcune novità introdotte negli ultimi anni nella proposta pastorale diocesana sono accolte con disponibilità cogliendo in esse delle occasioni di crescita. Vi è un diffuso desiderio di cambiamento: il titolo della Visita Pastorale (*non possiamo lasciare le cose come stanno*) per molti non è uno slogan ma un impegno.

Ho incontrato però anche parrocchie che fanno un'enorme fatica ad andare avanti. L'indice di questa criticità è rappresentato dalla frequenza alla messa festiva: in alcuni casi credo che non stiamo neppure all'1,5%. E' un semplice dato numerico, ma questo dato manifesta, in tutta la sua brutalità, una situazione drammatica: si è perso totalmente il senso elementare della vita cristiana. Si tocca con mano anche una situazione di abbandono e di vecchiume. A volte la pietà popolare, che pure è un enorme valore, costituisce il dito dietro il quale ci si nasconde. Non manca infine il demone della divisione, un demone alimentato anche da situazioni sociali e politiche incapaci di gestire i conflitti: questo demone a volte paralizza e condiziona pesantemente la vita della comunità cristiana.

Un segno di grande speranza

Eppure (e lo dico non per consolazione) anche nelle situazioni più desolanti ho conosciuto uomini e donne animati da un autentico amore verso il Signore e verso la Comunità. Amo definirli *persone spirituali* nel senso più radicale del termine: uomini e donne, cioè, animati dallo Spirito Santo.

Nella Lettera di Indizione della Visita Pastorale ho indicato con precisione lo scopo della Visita stessa: la **promozione del laicato.** Io spero veramente che la mia presenza nelle parrocchie sia un segno di incoraggiamento per tutti i laici che condividono la passione per il Regno di Dio.

Sogno per il futuro che nelle parrocchie vengano elaborati degli itinerari di formazione guidati dai presbiteri che aiutino i laici a condividere in profondità dei cammini di fede e dei cammini di testimonianza cristiana. Come Gesù nei Vangeli è sempre accompagnato nella sua opera dagli Apostoli così vorrei che nelle parrocchie i presbiteri siano gli animatori di coloro che si sentono chiamati e sono stati scelti per un servizio alla comunità. La comunità apostolica è il nostro modello.

Su questa linea mi permetterò di insistere molto nei prossimi anni. Quando parlo di Consigli Pastorali e di Consigli degli Affari Economici non intendo parlare di strutture giuridiche ma di luoghi in cui si condivide la fede. Anche il discorso delle Unità Pastorali che stiamo avviando dovrà andare in questa direzione: saranno un mezzo per far crescere insieme laici e presbiteri.

PER CONTINUARE IL NOSTRO CAMMINO

Anche se l'attuale anno pastorale e il successivo continueranno ad essere caratterizzati dalla VISITA PASTORALE, è bene cominciare ad avviare delle riflessioni che sono importanti per la nostra diocesi.

IL LAICATO NELLA NOSTRA DIOCESI E LA FORMAZIONE

Insieme al Consiglio Presbiterale affronterò a breve il tema della **valorizzazione del laicato**. Non sarà una riflessione teorica (vi sono documenti magisteriali e studi in abbondanza). La domanda è puntuale: ***quali scelte dobbiamo concretamente fare nella nostra diocesi per sostenere il laicato sia nella corresponsabilità ecclesiale sia nell'impegno di testimonianza nella realtà civile?*** Al riguardo c'è una lettera molto interessante di Papa Francesco (che è passata un po' inosservata, ma che vi invito a leggere) indirizzata al Presidente della *Pontificia Commissione per l'America Latina* in data 19 marzo 2016. Il tema specifico trattato nella lettera è l'impegno dei laici nella vita pubblica in America Latina, ma ci sono degli elementi interessanti anche per noi (e molto ricorrenti nel magistero del Pontefice):

> *Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il Santo Popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò comporta vari rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria, del ministero che la Chiesa ci ha affidato.*
>
> *Il nostro ruolo, la nostra gioia, la gioia del pastore, sta proprio nell'aiutare e nello stimolare, come hanno fatto molti prima di noi, madri, nonne e padri, i veri protagonisti della storia. Non per una nostra concessione di buona volontà, ma per diritto e statuto proprio. I laici sono parte del Santo Popolo fedele di Dio e pertanto sono i protagonisti della Chiesa e del mondo; noi siamo chiamati a servirli, non a servirci di loro.*

Credo di poter dire che nella nostra diocesi non si respira un clima *clericale* e tuttavia il problema della valorizzazione del laicato è un problema serio così come è un problema serio il tema dell'associazionismo laicale.

Quando parlo di laicato non intendo riferirmi a situazioni e persone che, soprattutto nelle piccole parrocchie (come ho avuto modo a volte di constatare nella VISITA PASTORALE) tendono a mettersi in evidenza e a spadroneggiare pur non avendo nessun legame sostanziale con la comunità e con un

cammino di fede. La valorizzazione del laicato, soprattutto in questa fase della nostra vita diocesana, passa attraverso un severo esercizio di discernimento e attraverso un impegno formativo che, come dicevo, coinvolge tutti (presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici) e che deve progressivamente essere sempre più chiarito sia nella sua dimensione parrocchiale che nella sua dimensione diocesana.

Gli Uffici Pastorali

Un altro tema su cui desidero avviare una riflessione è quello della funzione degli Uffici Pastorali. L'azione degli uffici pastorali deve diventare più incisiva, più propositiva e più articolata. La mia attenzione in questa fase, coadiuvato dal Vicario Generale, si rivolgerà innanzitutto ad alcuni uffici che sono fondamentali nella vita della diocesi: pastorale vocazionale, pastorale giovanile, ufficio catechistico, pastorale familiare, Caritas.

Ogni ufficio dovrà strutturarsi con una équipe o con una consulta (che vedrà un'attiva partecipazione dei laici) e dovrà elaborare un proprio progetto (non teorico ma eminentemente pratico) con una serie di obbiettivi da raggiungere progressivamente.

Le unità pastorali

Man mano si stanno configurando in modo sempre più preciso le unità pastorali: questo processo troverà una sua conclusione quasi definitiva al termine della Visita Pastorale. Sottolineo questo tema perché riguarda circa settanta parrocchie e cioè la stragrande maggioranza delle comunità della nostra diocesi.

Le situazioni sono molto diversificate: si va da unità pastorali ormai ben consolidate, a situazioni nelle quali la proposta è stata accettata positivamente, a situazioni caratterizzate da una certa resistenza. Ormai ci sono le condizioni per avviare una riflessione su questo tema: partendo dalle scelte di fondo e coniugandole con l'esperienza in atto dovremmo elaborare delle piste comuni. Questo lavoro si realizzerà in primo luogo con i presbiteri che sono chiamati a condividere con il vescovo le scelte pastorali fondamentali.

Il cammino che ci aspetta è certamente arduo: *dobbiamo accettare la fatica del seminare chiedendo al Signore di poter avere anche un po' la gioia di veder germogliare ciò che abbiamo con fatica seminato.*

Con l'affetto che conoscete e con la mia benedizione
il Vostro vescovo Ernesto

+ Ernesto